**PEDAGOGIA INTERCULTURALE E DELLA CITTADINANZA a. a. 2016-2017 – Prof. Sandra Chistolini**

***Discorso da leggere al Parlamento europeo il 9 maggio, nella giornata della festa dell’Europa***

**Primi classificati media 2.6 discorsi 34 e 52**

**Secondi classificati media 2.4 discorsi 3 e 35**

PRIMI CLASSIFICATI MEDIA 2.6

**DISCORSO 34**

|  |  |
| --- | --- |
| Discorso  34 | **Rappresentare, mediare, negoziare …**  **La cultura: la miglior arma per cambiare il mondo**  Il territorio in cui viviamo non è un luogo circoscritto ma uno spazio geografico dai confini mobili, che vengono continuamente attraversati e ridefiniti dalle persone che lo abitano.Oggi ancora di più rispetto al passato ci troviamo a vivere all’interno di un mondo estremamente vario, sia immersi in una realtà che si presenta come un “gigantesco collage” e in cui per poter stare bene insieme basterebbe semplicemente capirsi e non necessariamente condividere. Lo spostamento di numerose persone da zone diverse del mondo, da terre in cui si combatte, in cui c’è miseria e povertà, dove non ci sono le condizioni “umane” per poter vivere, dirette verso nazioni più attrezzate finanziariamente con la speranza di poter ricostruire altrove il loro futuro, ha sollecitato negli ultimi anni, un dibattito sull’intercultura come incontro e dialogo fra culture differenti. Per poterci muovere all’interno di questa realtà così complessa perché non partire proprio dal dialogo a mio avviso l’unico mezzo in grado di cambiare il nostro sguardo, il nostro modo di vedere le cose e … “gli altri”. In realtà ciò che ci impedisce di vedere l’altro per quello che è, e non per quello che non è o lo rende diverso da noi, sono i nostri pregiudizi, delle idee così ancorate che sono difficili da modificare o eliminare e che ci impediscono di costruire qualsiasi tipo di relazione. Occorre capire prima di tutto che “L’interlocutore, nel dialogo, non è un nemico da vincere. Non è neanche un ingenuo da persuadere, né un ignorante da istruire, e nemmeno un adulatore di cui si sia andati alla ricerca. È il compagno di strada con cui si impara a sincronizzare il passo, giorno dopo giorno, verso la meta che l’uomo fa intravedere all’altro. Con cui si cerca pazientemente un punto in comune, solido, che tenga, che consenta la mutua comprensione” (Edda Ducci). Il dialogo rappresenta quindi lo strumento principe di ogni pratica interculturale, perché si presenta come uno spazio in cui avviene continuamente la costruzione sociale di senso, e in cui attraverso il confronto si giunge alla comprensione e al possibile superamento di ogni conflitto. Uno degli aspetti che ci accomuna e che ci differenzia è infatti proprio la cultura, spesso usata come marcatore e differenziatore di identità, un fattore che spinge i gruppi a rivendicazioni pubbliche per chiedere allo Stato il riconoscimento legale e l’assegnazione di risorse per preservare e proteggere le loro specificità culturali. Oggi parliamo tanto di intercultura e di integrazione temi per i quali ogni paese mette in atto delle scelte politiche differenti, che tuttavia mostrano al giorno d’oggi i propri limiti come accade per alcune che puntano solo al riconoscimento dei diritti delle persone ma disinteressandosi dei piccoli gruppi, ma a questo punto la domanda sorge spontanea: siamo davvero in grado di tutelare i diritti di tutte le persone? Perché sì, l’intercultura e l’integrazione non riguardano solo l’immigrazione ma sono questioni che interessano tutti. Si tratta infatti di creare un contesto sociale accogliente a partire dalle piccole realtà locali in cui viviamo e che sono coinvolte attivamente in questi processi sociali di cambiamento e in cui ogni singola decisione per poter essere considerata efficace deve essere presa attraverso la comunicazione, comprensione e il confronto reciproco tra utenti, interlocutori-destinatari e istituzione. Il primo passo verso il cambiamento, verso la trasformazione della società è il riconoscimento della presenza di differenze. Ci troviamo infatti all’interno di una realtà così variegata e caratterizzata da una convivenza con persone che non solo non la pensano come noi ma hanno anche tradizioni, costumi e usi differenti, che è diventata una presenza “stabile” impossibile da ridurre e difficile da gestire e che ci porta inevitabilmente a interrogarci e a mettere in discussione non solo le modalità ma anche i contenuti della programmazione e dell’azione politica, per capire come si può costruire uno spazio attraverso il confronto e anche lo scontro, in cui si riconoscano realmente i diritti di ognuno, in cui ci siano leggi che favoriscano la partecipazione piena di tutti, eliminando il divario che c’è tra il desiderio di partecipare e le possibilità concrete di entrare nella comunità. In che modo è stato e viene affrontato il problema della presenza di queste differenze? Basta la Dichiarazione universale dei Diritti dell’uomo per tutelare davvero i diritti di ognuno, come le minoranze? Affinché ci sia davvero integrazione è necessario che venga riconosciuto il diritto di parola, di voto e, quindi, la possibilità di incidere significativamente nei processi di decisione politica. Si è detto che l’intercultura non riguarda "gli immigrati", "gli altri", ma "noi stessi", il modo in cui viviamo e guardiamo il mondo. Ma in che modo chi è al potere si interroga e fa delle scelte sulle questioni riguardanti la convivenza e l’incontro culturale quando deve prendere decisioni sulla realizzazione delle proprie pratiche istituzionali? Ogni volta che si definiscono delle linee operative, delle priorità e delle possibilità di azione si tiene conto di chi realmente sarà destinatario di queste scelte? Si ascolta la sua voce? È il loro coinvolgimento nelle scelte politiche, con cui è necessario confrontarsi, che da quel “valore aggiunto” alla questione oggetto di discussione e ne sottolinea l’importanza. Il rispetto parte dal riconoscimento dell’altro come persona, portatore di idee diverse dalla nostra, ma non per questo da ignorare o da escludere. Le decisioni migliori si sa vengono prese attraverso le negoziazioni di significati, si costruiscono attraverso il dialogo che è usato non per giudicare l’altro per condannare o per far prevalere le proprie ragioni ma per far emergere e riconoscere la sua specificità. Invece oggi si continua ad imporre modelli occidentali come accade per l’integrazione scolastica di alunni con cittadinanza non italiana l’acquisizione delle capacità di essere capiti e di capire, la padronanza efficace della seconda lingua (nel nostro caso l’italiano). Quando un bambino lascia il suo paese d’origine per trasferirsi altrove porta con se non solo la sua storia ma anche i riferimenti culturali che lo rendono unico. Spesso arrivano in Italia con le loro famiglie, in altri casi è maggiore la difficoltà per le procedure di adozione. In questo contesto la scuola è il primo mediatore dell'inserimento sociale, luogo di apertura, di incontro, di scambio e di confronto tra le diverse culture, in cui poter costruire percorsi che consentano a tutti di raggiungere gli stessi obiettivi favorendo la cittadinanza attiva. La cultura è la miglior arma per cambiare il mondo. Da un lato la difficoltà dei bambini di comunicare e dall’altro quella degli insegnanti di capire e di farsi capire. Favorire i corsi di formazione e di aggiornamento dei docenti, inserire sia nelle scuole persone qualificate che facciano da mediatori e facilitino la comunicazione sia sul territorio maggiori servizi per aiutare le famiglie nel loro inserimento sociale. Andrebbero conservate e valorizzate le culture e le differenze piuttosto che appiattirle e tendere all’omologazione e combattere invece contro tutte quelle “tradizioni” che non rispettano la persona umana (es. mutilazione genitale femminile) o che violano le nostre leggi. |
| Media dei voti: [2.6 (25)](http://formonline.uniroma3.it/rating/index.php?contextid=41055&component=mod_data&ratingarea=entry&itemid=32416&scaleid=3) | |

Inizio modulo

Fine modulo

**DISCORSO 52**

|  |  |
| --- | --- |
| Discorso  52 | La data del 9 maggio è molto importante per l'Europa, è la sua festa. Ognuno di noi conosce questo giorno, ma pochi sanno come sia nato. Innanzitutto la festa dell'Europa riguarda la pace e l'unità; questa è legata ad un nome: Schuman. Chi era Schuman? Un ministro degli Esteri francese che, attraverso una sua dichiarazione, voleva creare un'istituzione europea con lo scopo di mettere in comune e gestire la produzione di carbone ed acciaio. Questa dichiarazione, però, fece molto di più: rese impensabile una guerra tra le nazioni europee. Questo accadde nel 1950 ed oggi (9 maggio 2017) festeggiamo il suo 67° anniversario. Se provassimo ad andare più a fondo potremmo comprendere che questo è stato il primo passo per l'integrazione europea, ma cos'è l'integrazione? Per il dizionario è "L'incorporazione di una certa entità etnica in una società, con l'esclusione di qualsiasi discriminazione razziale; estens., l'inserimento dell'individuo all'interno di una collettività, attraverso il processo di socializzazione". L'integrazione, però, è sufficiente? Una persona integrata è a sua volta cittadino? I quesiti sono tanti, le risposte pure ed i problemi anche. Il vero problema è la mentalità. Nessuno di noi si sta realmente accorgendo che ogni nazione (chi più e chi meno) è multiculturale. La multiculturalità comporta il bisogno del riconoscimento di diritti, a volte anche differenziati, pur di poter permettere a persone di ogni sesso, orientamento sessuale, etnia, religione ecc di poter conservare e tramandare le proprie tradizioni, la propria cultura, nel rispetto della legge. La maggior parte delle persone tende a considerare l'altro straniero, questo termine è intrinsecamente ostile, come aggettivo e sostantivo significa appartenere ad un altro popolo, come aggettivo significa estraneo. Usare questo termine vuol dire aver integrato una persona? Oppure significa separarla nettamente da noi? Spesso bisognerebbe riflettere anche sulla terminologia che agisce in modo subdolo sull'inconscio degli individui. Dal momento che una persona umana è considerata estranea, appartenente ad un altro popolo, è quasi (erroneamente) legittimo non prendersi cura dei suoi bisogni e soprattutto dei suoi diritti, Perché affrontare oggi questo tema? Perché la festa dell'Europa è anche la festa dell'integrazione, che non deve riguardare solamente i cittadini europei, ma anche tutte quelle persone che non vivono nei Paesi europei. Cosa sappiamo noi di questa gente? Poco, davvero troppo poco. Molti sono vittime di guerre, hanno dovuto abbandonare le proprie case e si sono rifugiati qui nei "nostri" Paesi per cercare la sopravvivenza. Chiudiamo gli occhi per qualche secondo e se fosse accaduto a noi? Lasciare tutto, perdere qualcuno, venire in un luogo magari a noi sconosciuto con la speranza di un futuro e poi trovarsi di fronte un muro. Sembra così spaventosa la diversità, quasi fosse una malattia contagiosa; ma se sostituissimo il termine diversità con potenzialità? Ognuno di noi è diverso, addirittura due gemelli. Allora perché si ha paura della diversità solo quando è più evidente? Eppure si può imparare davvero molto dagli altri. In questa giornata vorrei far emergere la riflessione, rifacendomi ad alcune immagini: in particolare quella di un ragazzo che sorride. Nessuno di noi può sapere da cosa derivi questo regalo di felicità, perché il sorriso è un dono prezioso, però i motivi che possono farlo nascere sono molteplici. Personalmente vorrei credere che il sorriso di questo uomo sia un sorriso di vittoria, poiché ognuno di noi ha un bagaglio personale più o meno pesante. Voglio immaginare che questo uomo sia felice perché si sente accolto dalle persone che lo circondano. L'importanza dell'accoglienza, infatti, è che può cambiare l'esistenza di una persona. Una persona accolta è una persona che non è sola, la differenza viene concepita, in questo caso, come potenzialità. Ognuno di noi ha il proprio bagaglio culturale ed integrare tra loro culture diverse può portare ad ampliare le proprie vedute sulla vita. Voglio credere che questa immagine sia di un uomo felice, accolto e che senta i propri diritti riconosciuti. Perché nessuno di noi è "straniero", ma tutti noi siamo cittadini del mondo. Un'altra immagine molto emblematica è quella di una donna che stringe a sé un bambino, è una delle immagini più emozionanti che si possa vedere. Permette di risentire in ognuno di noi quel calore che solo una madre può dare, un affetto enorme, che supera ogni ostacolo; incluse le diversità caratteriali (che ci sono tra ogni individuo, anche tra madre e figlio). L'affetto, infatti, è un grande trampolino di lancio, se vogliamo usare una metafora. Permette di chiudere gli occhi ed accettare l'altro così come è, ci permette di riconoscere i diritti dell'altro, perché non vorremmo mai che la persona a cui vogliamo bene subisca dei torti (il maggiore dei quali è il non riconoscimento dei propri diritti, non solo come singolo, ma soprattutto come cittadino). L'immagine da prendere come emblema di una società multiculturale è, infatti, quella da cui trapeli amore, un sentimento che accomuna ognuno di noi a prescindere dalla cultura, dalla provenienza, dal colore della pelle o dalla forma degli occhi. Dobbiamo essere considerati fondamentalmente come persone umane. Queste sono state le due immagini per me più rappresentative, ma ne abbiamo altre: un'artista di strada. L'arte è concepita come una grande potenzialità, ma riflettendoci è anche una testimonianza di diversità. Non tutti sono artisti, non tutti seguono la stessa arte, eppure gli artisti più famosi sono gli idoli di una società, mentre chi non raggiunge la fama può ritrovarsi a fare l'artista di strada, solo con la propria passione: la propria arte. Spesso quindi il luogo o l'approccio possono far vivere diversamente esperienze simili. Le immagini non sono finite e possiamo vedere una donna che danza davanti alla sua famiglia, la danza è uno strumento oltre che una passione. Ogni cultura ha la sua danza, tramite l'arte potrebbero prender vita grandi movimenti a promozione della multiculturalità. Il tango è molto apprezzato eppure non è parte della cultura italiana, allora perché non apprezzare anche le danze gipsy? In un'altra immagine possiamo vedere un bambino ed una ragazza molto giovane con degli occhiali molto scuri. Personalmente l'idea che viene alla mente è che siano due ragazzi ciechi. Anche qui la riflessione è fondamentale, perché li abbiamo inseriti in questo contesto? Perché la disabilità è da molti ancora concepita come differenza solamente perché non siamo attrezzati a far fronte a questa realtà e quindi i soggetti diversamente abili molto spesso faticano a far emergere la loro potenzialità. Voglio chiudere il discorso con lo sguardo di un bambino. Voglio renderlo uno sguardo di giudizio: "Perché mi avete etichettato come straniero?" Eh già... Perché l'abbiamo fatto? E' solo un bambino, è solo una persona umana. Valorizzando i diritti, forse riusciremo ad avere veramente un Paese multiculturale, con soggetti integrati ed accolti, poiché ricordiamoci che oggi si festeggia non solo l?Europa, ma l'inizio dell'integrazione europea del 1950, siamo nel nuovo millennio e forse sarebbe il caso di parlare di INTEGRAZIONE. |
| Media dei voti: [2.6 (23)](http://formonline.uniroma3.it/rating/index.php?contextid=41055&component=mod_data&ratingarea=entry&itemid=32443&scaleid=3) | |

Inizio modulo

Fine modulo

SECONDI CLASSIFICATI MEDIA 2.4

**DISCORSO 3**

|  |  |
| --- | --- |
| Discorso  3 | Cari deputati, cari fratelli, cari uomini e donne d'Europa, quest'oggi ci siamo riuniti qui, in questo luogo così importante, per festeggiare l'Europa. Già, l'Europa. Mentre preparavo questo mio intervento mi son chiesto più e più volte se tutto ciò avesse effettivamente senso. Guardatevi attorno: dov'è l'Europa? cos'è l'Europa? Ha senso festeggiarla quando la sua fiamma, in questi giorni, splende fievolmente, quasi destinata a spegnersi? Guardatevi attorno, cari onorevoli, cari deputati: l'Europa, luogo privilegiato dell'incontro fra popoli, fra culture, luogo in cui i destini si incrociano dando vita a nuovi orizzonti, sta lentamente morendo e ciò, cari miei, non dipende soltanto dalle politiche della paura, dell'austerità, o dalle scelte di popoli che proprio da questi sentimenti si lasciano guidare... l'Europa sta lentamente morendo perchè si sta lentamente trasformando in qualcosa diversa da sè stessa, perchè sta lentamente perdendo la sua identità. Vi chiedo, con tutto l'amore che provo per questa nazione (si, la chiamo nazione perchè è una nazione, una nazione di nazioni, un popolo di popoli, uno stato di cui IO mi sento cittadino) di pensare, prima di addolcirvi la bocca con il suo nome, di pensare a come essa è nata, a quali ideali hanno ispirato la sua formazione. Non sono qui per farvi una lezione di storia! Sono qui per ricordarvi ciò che l'Europa è nata per essere. "Un’Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l’era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era sarà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali." e queste, cari fratelli d'Europa, non sono parole mie ma sono parole che IO sento nel cuore, parole di un uomo che nell' Europa auspicava il nostro futuro, parole di Altiero Spinelli. Ma guardatevi attorno, guardate gli occhi di chi cerca nell'Europa un sostegno alla sua sofferenza; guardate, se ci riuscite, le anime frantumate di quelle persone, uomini, donne e bambini, che cercano una sola cosa: un futuro. Ditemi, allora, che senso ha parlare di Europa se ciò che essa fa è negare il futuro? E ditemi, chi siamo noi per negare il futuro? Noi, che senza un futuro non saremmo mai usciti dall'oblio dei fascismi, che per tanto, forse troppo, tempo hanno legato i nostri cuori facendoci vivere nella paura, nella paura verso il diverso, paura verso ciò che non conosciamo. Vi confesso, tuttavia, che proprio ora mentre parlo, il mio cuore si sta annebbiando: questa paura, che sembrava ormai dimenticata, sta lentamente tornando! Non riuscite a rendervi conto di quel che sta succedendo? La democrazia, la libertà, la collaborazione sono valori che oggigiorno sembrano collidere con la realtà dei fatti, una realtà fatta di indifferenza, silenzio, diffidenza, sospetto... Ho pensato a lungo ed ho trovato una risposta: Si, ha senso festeggiare l'Europa! Ha senso festeggiare l'Europa perchè l'Europa siamo noi: siamo noi quando ci apriamo all'altro, siamo noi quando mettiamo da parte la cura del nostro piccolo orticello e ci apriamo alla cura di un orticello più grande, più ampio, fatto da milioni di altre semenze, oltre che dalle nostre. Si, ha senso festeggiare l'Europa! Ha senso festeggiare l'Europa perchè l'Europa siamo noi e finchè almeno uno di noi, anche il più piccolo di noi, avrà nel cuore lo sguardo rotto di uno di quegli uomini o il pianto di quei bambini, e proprio quello sguardo o quel pianto susciterà agitazione, indignazione, senso di rivalsa contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali, allora l'Europa sarà viva ed avrà senso festeggiarla. Non serriamoci dietro una muta definizione, dietro fredde coordinate geografiche o dietro cieche politiche che non tengono conto della persona umana. Tutto questo non è Europa. L'Europa, in fine, siamo noi. Ecco, abbiamo già l'europa, con la e minuscola, l'europa degli stati, l'europa delle politiche, l'europa delle banche, l'europa dei soldi... ora abbiamo bisogno dell'Europa, con la e maiuscola, l'europa degli uomini, l'Europa delle emozioni, l'Europa dei valori. Solo scoprendo (o riscoprendo) il valore del collaborare, uniti verso una stessa meta, solo scoprendo (o riscoprendo) il valore della multicultura, una cultura fatta di culture che non toglie nulla a nessuno ma che, anzi, arricchisce, potremmo effettivamente affermare di essere europei . Banche, politiche, trattati internazionali...ognuna di queste cose è essenziale ma ci sono cose che vanno oltre: arte, cultura, famiglia... abbiamo bisogno della nascita di una multicultura europea fatta si di paure, poichè è umano averle, ma fatta anche di reti che permettono di superarle. E' umano avere paura, paura delle differenze, della diversità, ma è ancora più umano unirsi e combattere insieme contro queste paure. Solo uniti si vince. Abbiamo fatto l'europa ed ora, amici miei, è giunta l'ora di fare gli europei! |
| Media dei voti: [2.4 (32)](http://formonline.uniroma3.it/rating/index.php?contextid=41055&component=mod_data&ratingarea=entry&itemid=32343&scaleid=3) | |

Inizio modulo

**DISCORSO** 35

|  |  |
| --- | --- |
| Discorso  35 | **La scuola è la premessa per una società interculturale**  Migliaia di persone, ogni giorno, lasciano la loro terra, in quanto non hanno altre opzioni, a causa della guerra, la fame, il lavoro, la religione o motivi politici. Mettono  in gioco la vita per fuggire da realtà in cui il futuro non esiste.  La nostra nazione, costituisce l'anello di congiunzione fra questi popoli migranti e l'Europa.  L’Europa rappresenta, per loro, la speranza; l’unica possibilità di potersi determinare come persone perché  chi giunge sull’altra sponda del Mediterraneo non sono soltanto adulti, ma giovani e bambini non accompagnati.  Il migrante, durante il viaggio, vive esperienze che mettono a dura prova il fisico e la psiche e soprattutto rischia costantemente la morte, spendendo spesso tutto ciò che possiede.  La crisi, che sta attraversando la nostra nazione, non aiuta il processo d'integrazione, ma nonostante le difficoltà, questi popoli vengono soccorsi e assistiti.  Vengono salvati nel nome della Dichiarazione dei Diritti umani e della Dichiarazione Universale dei diritti dell’infanzia, ma ci si interroga realmente sul loro futuro? Quanto le nostre società occidentali sono state preparate ad accogliere e a rispettare chi è diverso da noi?  Gli umori della gente percepiti attraverso i media, lasciano trasparire spesso, insofferenza e ostilità verso gli immigranti,  condotta che  contrasta con l'art.1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Nell’ottica dell'uguaglianza non dovrebbero esistere frontiere o nazioni, la Terra dovrebbe poter essere occupata da chiunque, pur nel rispetto della natura.  Ma le Nazioni esistono, i territori sono stati delimitati da confini, all’interno dei quali vi è riconosciuta l’esistenza di una determinata  lingua, identità e cultura.  La storia  insegna che la cultura non è rimasta immutata per secoli, altrimenti saremmo ancora fermi all’età della pietra; ci siamo evoluti e l’evoluzione è stata frutto sì di scoperte e innovazioni, ma queste spesso sono state dettate dalla conoscenza di studi o usanze di altri popoli, quindi determinate da una cooperazione. Gli stessi romani,  che riconoscevano il valore dei popoli sottomessi, andavano a studiare la filosofia matematica in Grecia.  Probabilmente, le nostre scuole insegnano la storia come un susseguirsi di date, tralasciando la storia più bella ed emozionante che è quella sociale e che effettivamente potrebbe fornirci gli strumenti per una convivenza pacifica nell’ottica dell’intercultura.  Nelle nostre scuole italiane l’educazione civica o l’attuale ora di cittadinanza e costituzione sono sacrificate per lasciar spazio a materie considerate fondamentali come la matematica e l’italiano, ma cosa c’è di più fondamentale del rispettare l’ambiente ed il prossimo?  L'integrazione deve necessariamente affermarsi nel tessuto sociale dell'Unione Europea, il processo d'integrazione  è nelle  mani di noi cittadini europei.  I cittadini dovrebbero svegliarsi dal torpore e rendersi conto che l’immigrazione è un falso problema; le leggi esistono ma non vengono rispettate. Noi cittadini ospitanti siamo un esempio per chi è ospitato e se non siamo noi i primi a rispettare le leggi, non lo faranno nemmeno loro.  Dobbiamo chiedere, agli organi di governo, controllo, nell’ottica della giustizia, intesa non come oppressione ma come etica morale.  Purtroppo, spesso, si sente chiedere maggiore controllo sul fenomeno dell'immigrazione, ma, in realtà, bisognerebbe chiederlo per la società in toto.  In tal modo l’immigrato acquistando diritti e doveri, può essere considerato risorsa culturale oltre che economica, non un problema sociale.  Per realizzare l'inclusione dei rifugiati politici e degli immigrati, è necessario, comprendere, accettare, rispettare.  La nostra cultura deve essere un ulteriore opportunità per loro, nel privato devono avere la libertà di scegliere se mantenere o modificare alcune loro usanze. L’obiettivo ultimo è  che tutti devono attuare atteggiamenti pro sociali, affinché  ognuno possa  sentirsi parte di un cammino comune.  E' dovere dei governi e dei politici dell'Unione, prodigarsi affinché la gente comune, capisca che il futuro della globalizzazione è nell'accettazione reciproca. Infine  ritengo che il luogo più adatto a stimolare la nascita di questo atteggiamento sia la scuola, se intesa come luogo in cui le differenze diventano risorse e non barriere. |
| Media dei voti: [2.4 (24)](http://formonline.uniroma3.it/rating/index.php?contextid=41055&component=mod_data&ratingarea=entry&itemid=32418&scaleid=3) | |

Inizio modulo

Fine modulo

Fine modulo